

Il dibattito

MA GALILEI NON C'ENTRA

di STEFANO ZAMBELLI

La sentenza di
condanna dei membri
della Commissione
Grandi Rischi è
sicuramente grave.

CONTINUA A PAGINA 6



Dalla prima

Ma Galilei non c'entra

In un primo momento può suscitare scalpore. I giudici hanno sentenziato che «i sette membri della commissione sono tutti colpevoli di omicidio colposo plurimo e lesioni colpose».

Successivamente all'annuncio della sentenza si è letto di tutto. Si è persino scomodato Galileo Galilei richiamando così gli orrori dell'inquisizione.

Anche se le motivazioni della condanna non sono ancora state pubblicate, vi sono molti «scienziati» — colleghi dei condannati — che si sono sdegnati della sentenza e hanno reagito urlando allo scandalo. Ad esempio, il rettore dell'Università di Trento, fisico, ha scritto ieri su questo giornale: «L'incertezza delle valutazioni scientifiche è una caratteristica intrinseca del

fare scienza. Se a uno scienziato si chiede di dare risposte sicure al 100%, l'unica risposta possibile è che nessuno può garantire tale precisione assoluta».

Tutti, inclusi i giudici, concordano sul fatto che sia diritto/dovere degli scienziati di comunicare i risultati del loro studio sottolineandone contemporaneamente anche i limiti. Nessun giudice sarebbe così sprovveduto da condannare uno scienziato perché non ha previsto con assoluta precisione temporale un terremoto. Non c'è bisogno di scomodare gli scienziati per sapere che i terremoti non sono prevedibili con assoluta precisione. Lo sanno tutti.

Premesso che sarebbe bene attendere le motivazioni della sentenza, non si può non sottolineare che questi «scienziati»,

membri della Commissione Grandi Rischi, potrebbero essere stati condannati proprio perché hanno assecondato quello che voleva Bertolaso, ovvero il potere politico. La gravità della pena, forse, potrebbe essere dovuta al fatto che questi «scienziati» si sarebbero prestati a modificare o attenuare quelle che erano le loro conclusioni scientifiche seguendo logiche e interessi che nulla hanno a che fare con il metodo di indagine scientifico. Vi sono intercettazioni telefoniche, che sono ascoltabili su Youtube, nelle quali apparirebbe che la Commissione Grandi Rischi avrebbe rilasciato dichiarazioni in contrasto rispetto ai risultati «scientifici» da loro ottenuti.

Se fosse vero che questi «scienziati» hanno mentito, ecco che l'ipotesi di reato può trovare fondamento. Per il momento tale ipotesi è avvalorata dalla condanna in primo grado.

Dispiace e sorprende apprendere dal rettore che l'European University Association abbia preso venerdì scorso e all'unanimità una posizione critica sulla sentenza. È difficile pensare che L'Eua abbia informazioni non ancora note al pubblico italiano. Sarebbe alquanto singolare, cioè, se avessero a disposizione le motivazioni della sentenza. C'è da sperare che questa posizione non sia stata presa basandosi solo su informazioni «mediatiche» o, ancora peggio, che non sia stata presa a causa di pressioni esercitate dalla comunità scientifica italiana. Ne andrebbe della credibilità di tutto il mondo accademico. E in questo caso, visto che il rettore è il rappresentante della Conferenza dei rettori italiani presso la Eua, ne andrebbe della credibilità dell'Università di Trento.

Stefano Zambelli,
docente dell'Università
di Trento